

Francia
Si fa viva la figlia di Badinter

PARIGI Scampata misteriosamente, ieri mattina, dalla villa familiare di campagna, nell'Oise, un centinaio di chilometri a nord di Parigi, la ventiduenne Judith Badinter - figlia dell'ex ministro socialista della Giustizia e presidente della Corte costituzionale Robert Badinter - si è fatta viva nel cuore della notte per dire ai parenti, riuniti in consiglio di famiglia a Parigi, che stava bene, che non era il caso che si allarmassero e che era andata a dormire da una vecchia zia.

Ma per diciassette ore, tanto era durata la sua scomparsa, centinaia di agenti, appoggiati da un elicottero, avevano perlustrato la regione coi loro cani poliziotto, sondato le acque del fiume, visitato decine di cascinali abbandonati, interrogato migliaia di persone nella convinzione che la ragazza - vent'anni, bella presenza, condotta irreprensibile fino a quel momento - o era stata vittima di un malore o di un rapimento o, peggio, di un assassinio.

Robert Badinter, a notte inoltrata, ha dovuto avvertire il ministro dell'Interno che sua figlia era sana e salva, ma non a casa. Nella mattinata di ieri, assillato dai giornalisti, si è limitato a dire che tutto ormai si riduceva ad una vicenda strettamente privata, di carattere sentimentale.

Una banale «scappatella», dunque, e molto, moltissimo rumore per nulla se si pensa che alle 22.30 di martedì la televisione aveva sospeso i programmi per dare la notizia.

Ma - si chiedeva ieri pomeriggio un quotidiano parigino - può una ragazza «per bene» cessare bruscamente di esserlo per una intera giornata e parte della notte senza preoccuparsi di ciò che diranno e faranno i suoi celebri genitori (sua madre Elisabeth è una nota scrittrice)? A questo punto, poiché nessuno l'ha ancora vista, c'è chi dubita della versione ufficiale e familiare che potrebbe nascondere una verità molto più complicata.

Giordania
Waldheim in visita ufficiale ad Amman

AMMAN Seguito da una scia di polemiche e da fochi sospesi il presidente austriaco Kurt Waldheim è giunto ieri ad Amman, ospite di re Hussein di Giordania, per il suo secondo viaggio all'estero (dopo quello in Vaticano la settimana scorsa) da quando è stato eletto presidente un anno fa. All'aeroporto di Amman c'erano ad accoglierlo, in pompa magna, re Hussein, la regina Noor e il primo ministro Zaid Ri'ad.

In Giordania, il giorno prima, era arrivata anche Beate Klagsfeld, la francese che ha dedicato la sua vita alla «caccia ai criminali nazisti». Con sé aveva una documentazione sulle attività svolte in tempo di guerra da Kurt Waldheim. E ai giornalisti, in una conferenza stampa, aveva annunciato l'intenzione di consegnare quella documentazione al sovrano giordano, aggiungendo «Waldheim è un criminale di guerra, era un ufficiale del servizio segreto». Ha eliminato molti partigiani ed è responsabile della deportazione di donne e bambini». Ma Beate Klagsfeld non è riuscita a consegnare i suoi documenti a re Hussein: le guardie del palazzo reale le hanno rifiutato il permesso d'ingresso, accettando tuttavia di prendere in consegna la documentazione e riferendole un messaggio del re, che si diceva troppo occupato per incontrarla e aggiungendo che la documentazione sarebbe stata consegnata alle autorità competenti. Intanto oggi a conclusione di una rapida visita ad alcuni luoghi storici, Waldheim comprerà una crociera nel golfo di Akaba, insieme a re Hussein, con la quale concluderà la sua visita di quattro giorni.

In Giordania non si dà credito alle accuse a Waldheim del cancelliere austriaco e in buoni rapporti con il mondo arabo e le accuse contro di lui vengono considerate una rapresaglia per la politica filo-araba da lui condotta nel periodo in cui fu segretario generale delle Nazioni Unite. Ancora ieri i giornali giordani continuavano a sostenere che non esistono prove concrete sulla colpevolezza del capo di stato austriaco.

Il nuovo presidente della Corea del Sud sarà scelto direttamente dal popolo

Chun conferma la svolta

Dubbi tra gli oppositori per i silenzi del regime sulle libertà sindacali e di stampa

Il presidente Chun conferma la svolta democratica preannunciata dal suo defunto Roh Tae Woo il prossimo capo di Stato sarà scelto dal popolo con elezioni dirette. L'opposizione per bocca di Kim Dae Jong invita alla cautela: resta da vedere se alle buone intenzioni seguiranno i fatti. Il potere continua a tacere sulle libertà sindacali e di stampa che in Corea del Sud sono inesistenti.

DAL NOSTRO INVIATO
ANIELLO COPPOLA

SEUL Il dramma politico sud-coreano ora volge in commedia, forse addirittura a lieto fine. Si era sfiorata una conclusione tragica - la repressione militare di una rivolta studentesca tanto poco settemana da conquistarsi la simpatia della classe media - quando sono apparsi sulla scena due deus ex machina. Chun, il dittatore presidente e Roh, il generale che vorrebbe succedergli. Nel giro di quarantotto ore entrambi hanno tenuto al loro popolo una lezione di democrazia.

Commedia o farsa? E la farsa non finirà in tragedia? Il sospetto è d'obbligo, visto che i due protagonisti della sferzata democratica non parlano di un'opera faticosa che ha sollevato la Corea del Sud dagli abissi del sottosviluppo e ne ha fatto il campione mondiale della produttività. Il regime imperato dal presidente Chun non consente «distrazioni». Non c'è libertà di stampa, sicché il popolo non corre il rischio di essere turbato da cattive notizie che possono incrinare l'armonia nazionale. Non c'è libertà sindacale, così gli operai che lavorano 72 ore la settimana con salari da terzo

mondo privi di assistenza, di pensioni di ferie, non possono essere travolti da mestatori decisi a turbare la pace sociale. E per garantire l'ordine sono messi al bando con le maniere spicce i nottosi che non se la sentono di avere un atteggiamento docile e filiale verso il buon papa Chun. A lui spetta comunque il merito di aver costruito la struttura politica che ha consentito di concentrare le energie della nazione in uno sforzo produttivo senza eguali.

Naturalmente le conversioni alla democrazia di Chun e di Roh non sono state fulminee. Ci sono volute tre settimane di grandi manifestazioni studentesche, disperse ma non domate dal gas lacrimogeno. E' stato necessario che il grosso dell'opinione pubblica lasciasse capire di non considerare affatto la democrazia incompatibile con le Olimpiadi. Ma anche il governo americano ha dato il suo contributo mettendo in guardia il presidente in carica dalla tentazione di ricorrere alla legge marziale per domare un popolo che, anche in forza dei traguardi economici conseguiti, si considera maturo per scegliere il proprio presidente con una scheda elettorale. Come accade in tutte le repubbliche presidenziali, a cominciare dagli Stati Uniti, anche quando vi si svolgono - come nel 1984 - le Olimpiadi. Perché anche qui accade qualcosa che rassomiglia ad una elezione popolare di un presidente e non all'insediamento di un erede designato dall'alto. Non bastano però discorsi, sia pure radicalmente innovativi, come quelli pronunciati ieri e l'altro ieri dal presidente Chun e dal generale Roh. Il primo per promettere che il 25 febbraio 1988 intende cedere le redini del paese al successore democraticamente eletto, il secondo per enunciare un piano di de-



Kim Young Sam, leader dell'opposizione

democratizzazione in otto punti. Presi alla lettera, questi due discorsi contengono buone enunciazioni ma significativi silenzi. Non vi si parla ad esempio, di libertà di stampa, e tantomeno di libertà sindacale. E anche le promesse di liberare le vittime della repressione sono inficcate da alcune condizioni preoccupanti (che non siano dei sovversivi, che non abbiamo commissari repressivi tra i temerari arbitri).

L'opposizione che ieri ha parlato per bocca di Kim Dae Jong ancora privo dei diritti politici, invita alla cautela e alla vigilanza perché vuol vedere se le promesse di liberalizzazione saranno mantenute. Dalle prime reazioni degli oppositori non si capisce ancora quale sarà la piattaforma e quale sarà il candidato (o i candidati) che si contrappongono alla grande operazione trasformistica avviata dagli uomini del potere.

Opposizione e governo si guardano con circospezione. Allo stato dei fatti si può dire che se il futuro della nuova Corea del Sud è già cominciata, è ancora difficile intravederne i tratti.

Il Pci: a Seul la democrazia ora ha un futuro

ROMA Sulla evoluzione degli avvenimenti politici in Corea del Sud ha preso in posizione la segreteria del Partito comunista italiano. In un comunicato si afferma che «il regime antidemocratico e repressivo ha dovuto pregarsi al grande movimento popolare che in queste ultime settimane ha scosso l'intero paese». Il regime del generale Chun Doo Hwan, che già in precedenza aveva dovuto cedere alle forti pressioni interne e internazionali e permettere il rientro in patria di leader popolari e stimati come Kim Dae Jung e Kim Young Sam, si è visto costretto ad accettare le richieste di libere elezioni, di democratizzazione. Si apre nella Corea del Sud la possibilità di superare definitivamente l'epoca dei regimi dittatoriali e liberticidi e di avviare il paese verso una prospettiva di trasformazioni democratiche.

«I comunisti italiani - prosegue il comunicato - che in tutta la lotta del popolo sudcoreano per la conquista di essenziali diritti di libertà e di istituti di democrazia rappresentativa, salutano questa grande vittoria ed auspicano che con essa si affermi la piena indipendenza del paese e maturino condizioni più favorevoli per il avvicinamento tra le due Coree, nella prospettiva della riunificazione». «Nella nuova fase che si è aperta nella Corea del Sud - si legge ancora nel testo - è più che mai necessario che accanto alla mobilitazione democratica e di massa del popolo coreano si attivi la solidarietà internazionale, dei governi e delle forze democratiche, per rendere irreversibile il processo che si è avviato e per garantire che le Olimpiadi del 1988 si svolgano in un clima di piena libertà».

Jimmy Carter ricevuto al Cremlino da Gorbaciov



«Due agricolton non possono essere nemici». Con questa battuta l'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha salutato Mikhail Gorbaciov che lo riceveva ieri al Cremlino assieme alla moglie Rosalynn. Si riferiva alla sua precedente attività di coltivatore di arachidi, e a quella del segretario generale del Pcus che si occupò a lungo di agricoltura nei suoi incarichi ricoperti nella natia regione di Stravropol. All'incontro Carter è a Mosca su invito del governo sovietico) ha partecipato anche l'ex ambasciatore sovietico a Washington Anatoly Dobrynin, ora capo del dipartimento affari internazionali dell'Urss.

Reagan vuole un suo uomo alla Corte suprema

Non è detto che Robert Bork diventerà uno dei nove giudici a vita della Corte suprema degli Stati Uniti, sostituendo il dimissionario Lewis Powell. Il presidente Reagan lo ha indicato ieri per questa poltrona, ma la nomina deve essere confermata dal Senato. I democratici, maggioranza al Congresso, annunciano che non voteranno candidati troppo «ideologici» e il giudice Bork è troppo noto per le sue idee fortemente conservatrici, ed è una figura controversa per il ruolo che ha avuto nell'inchiesta sul Watergate.

Giornale sovietico contro l'antisemitismo dei lettori

sempre negato dalle autorità sovietiche e che a quanto pare sta prendendo piede. Dall'articolo del settimanale che condanna il fenomeno si arguisce che «i nuovi antisemiti» prendono spunto dalla concessione dei visti di rientro in patria che l'Urss ha rilasciato ad alcuni ebrei.

Cervetti: dopo il vertice la Cee è senza bussola

La Thatcher ha certo gravi responsabilità, ma non è l'unica, nel fallimento del vertice Cee di Bruxelles, in cui i capi di Stato e di governo si sono trincerati dietro angusti egoismi nazionali lasciando la Comunità senza la bussola dell'autoaffermazione dell'Europa negli affari internazionali, e della trasformazione della Cee in una vera Unione politica, obiettivi sui quali restano impegnati i comunisti italiani. Lo ha dichiarato ieri Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo.

Tumulti fra avvocati al processo Barbie



Quando uno dei patrocinatori alla difesa del «Boia di Lione» Klaus Barbie, l'avvocato algerino Nabli Boutia, nella sua arringa di ieri ha parlato dei «boia di Israele per il popolo palestinese», nell'aula c'è stato il finimondo: il violento allertico che ne è seguito con gli avvocati d'accusa, alcuni dei quali ebrei, ha indotto il presidente del Tribunale a sospendere l'udienza. Le arringhe della difesa erano state introdotte dal capo del collegio Jacques Vergès «i crimini contro l'umanità non vanno perseguiti solo quando le vittime sono degli europei», aveva detto.

Smentita Usa sugli ostaggi in Iran dentro le bare

Si è rapidamente sgombrato lo «scoop» sugli ostaggi americani in Libano chiusi dentro bare e trasferiti in Iran. La notizia è stata smentita ieri dalla Casa Bianca, il cui portavoce Marli Fitzwater ha detto che secondo le informazioni in possesso dell'Urss, «non abbiamo informazioni che ciò sia avvenuto e ci siano stati movimenti di ostaggi».

Mensile indipendente nelle edicole in Polonia

Dalla prossima settimana i polacchi potranno tranquillamente acquistare nelle edicole il mensile «Respubblica» indipendente dalla Chiesa, dal partito comunista e da Solidarnosc (lo garantisce la redazione), che in attesa dell'autorizzazione circoscritta clandestinamente «L'uscita dal nostro mensile - si legge nell'editoriale del numero zero - rappresenta un significativo miglioramento nella vita politica del paese. Speriamo che questa iniziativa abbia un seguito anche in altri settori, in modo da consentire un pluralismo istituzionale, per alcuni versi già esistente».

RAUL WITTENBERG

A Port-Au-Prince l'esercito spara sui manifestanti, uccisa anche una bambina

La protesta contro un decreto sulla legge elettorale

Scontri ad Haiti: sei i morti

Sette morti in due giorni, decine di feriti. Ad Haiti, a un anno e mezzo dalla cacciata del dittatore Jean Claude «Baby Doc» Duvalier, si respira aria di rivolta popolare contro la giunta civile-militare provvisoria guidata dal generale Henry Namphy, che doveva garantire la transizione alla democrazia e che invece adesso, con un decreto, ha assunto il controllo diretto sulle prossime elezioni.

PORT AU PRINCE I disordini sono iniziati martedì sera a Port-Haitien, a qualche chilometro dalla capitale, e negli scontri fra esercito e dimostranti un uomo era rimasto ucciso ieri a Port-Au-Prince la sfida aperta al governo provvisorio di Haiti si è rinnovata, stavolta con un bilancio ancor più tragico: sei persone, tra cui una bambina di dodici anni, sono rimaste uccise dalle pallottole sparate dai soldati in un quartiere popolare a nord della capitale, chiamato «Città del sole». I feriti si contano a decine, tutto lascia presumere che in queste ore la febbre della protesta continuerà a salire in tutta Haiti, e che duri a lungo.

La rabbia è esplosa nella notte fra lunedì e martedì, quando un comitato di coordinamento per lo sciopero ha lanciato la parola d'ordine di «sciopero generale» da quel momento dovunque sono spuntate barricate, in ogni angolo auto e masserizie sono state date alle fiamme. E l'esercito è intervenuto sparando. Gli haitiani protestano per ottenere la revoca del decreto emesso la scorsa settimana, con il quale il governo provvisorio del generale Henry Namphy ha assunto il controllo diretto delle prossime elezioni di novembre, togliendolo al consiglio elettorale provvisorio istituito dalla costituzione approvata con un referendum il 29 marzo scorso. Dalle prossime elezioni, le prime «libere» dopo la cacciata del crudele Jean Claude «Baby Doc» Duvalier il 7 febbraio del 1986, tutti si aspettano di incontrarsi con i nove componenti del Consiglio elettorale. E ha aggiunto che «la violenza

il disordine non sono una soluzione». Cinquantacinque anni ben portati, tarchiato, i capelli corti, Henry Namphy ai tempi della ferocia dittatura di «Baby Doc» era comandante dell'esercito. Diventò l'uomo della transizione alla democrazia perché il suo nome non era mai stato associato alla violenza dei «Roucoules», le anime nere della repressione poliziesca della dittatura dei Duvalier. Il giorno dopo la fuga di Jean Claude Duvalier e della sua bellissima moglie mulatta Michele disse ai giornalisti stranieri che gli chiedevano quali programmi avesse la giunta di governo provvisoria da lui guidata di dargli tempo «Dopo tutto siamo insediati da tre giorni soltanto» Duvalier

aveva messo al sicuro 800 milioni di dollari, lasciando nelle casse della banca centrale appena 150mila dollari e Haiti nella lista dei paesi sottosviluppati del mondo. Dei sei milioni di haitiani l'80% è analfabeta, il 60% non ha lavoro. Poche centinaia di famiglie (bianche) controllano, secondo i dati della Banca mondiale, quasi la metà della ricchezza nazionale. Che cosa è cambiato dalla cacciata del dittatore? Poco o nulla. E ora, passata l'eufonia della «rivoluzione», gli haitiani chiedono cambiamenti visibili, palpabili. Alle loro richieste la giunta provvisoria civile-militare ha risposto con un decreto che è una preoccupante ipoteca sulle prime elezioni dopo 30 anni di dittatura e mandando l'esercito in piazza.

Il Brasile sospende il rimborso del debito estero

Rivolta popolare a Rio de Janeiro contro l'aumento delle tariffe

L'aumento del 50% del prezzo del biglietto dell'autobus ha provocato a Rio de Janeiro una rivolta popolare sedata solo dall'intervento dell'esercito. Il malessere sociale è anche conseguenza delle politiche restrittive imposte dal Fmi. Ieri il Brasile ha intanto dichiarato di aver sospeso il rimborso di 1 miliardo e 50 milioni di dollari dovuti quest'anno ai paesi creditori.

MARCELLO VILLARI

È dovuto intervenire l'esercito per riportare la calma in una Rio de Janeiro sconvolta dalla protesta contro l'aumento del 50% delle tariffe degli autobus. L'altro ieri per tutta la giornata migliaia di dimostranti si sono scontrati con la polizia incendiando 30 automezzi del trasporto pubblico e danneggiandone molti altri. Numerosi negozi sono stati devastati e saccheggiati. Mentre polizia e dimostranti si

davano battaglia dagli edifici che sovrastavano le strade dove avvenivano gli incidenti venivano lanciati oggetti contro le forze di polizia. Alla fine della giornata si contavano numerosi feriti e circa una ottantina di arresti. In ogni caso solo l'intervento dell'esercito appoggiato da mezzi blindati è riuscito a riportare l'ordine. Di fronte alla reazione popolare l'aumento del prezzo del biglietto dell'autobus è

stato poi revocato. Gli incidenti di Rio sono il segnale del malessere sociale che serpeggia in molti paesi indebitati alle prese con le politiche restrittive imposte dal Fondo monetario internazionale che hanno provocato un rallentamento dello sviluppo economico. Paesi fortemente indebitati - come il Brasile il cui debito supera i 100 miliardi di dollari - sono così costretti a contenere la domanda interna e a premere l'acceleratore sulle esportazioni per finanziare con gli avanzati correnti il servizio del debito. Queste politiche restrittive, che il Fmi considera come la condizione per l'accesso a nuovi crediti, provocano un drastico peggioramento del tenore di vita per popolazioni che spesso sono già poco al di sopra del livello di sussistenza. Basta quindi un

momento da considerare perduta una parte di quei prestiti, quindi i paesi indebitati non possono più contare sulla paura delle banche per strappare migliori condizioni di rinnovo e di costo del debito. Questo era stato, in sostanza il messaggio lanciato dai banchieri ai paesi indebitati. In Brasile, recentemente, dopo le dimissioni del ministro delle finanze Funaro aveva ammorbidito la propria posizione sulla questione del debito e il successore di Funaro Pereira, era sembrato più conciliante nei confronti del Fmi, i cui «suggerimenti» erano stati sempre considerati un attentato alla sovranità nazionale. Ma ieri è venuta la decisione di sospendere il rimborso del debito ai paesi creditori riuniti nel club di Parigi di un'altra «mano» della complessa partita del debito internazionale.

HOTEL SABAUDIA AL LAGO
Piazza del Comune
04016 SABAUDIA
Telefono (0773)
55315 - 55536

PERIODI	Pensione completa	Mezza pensione	Pernott. singola	Pernott. doppia
BASSA STAGIONE 1-24 luglio e 31/8-20/11 con servizi senza servizi	68.000 61.000	61.000 54.000	25.000 18.200	41.600 30.200
ALTA STAGIONE dal 25 luglio al 30 agosto 1987 con servizi senza servizi	75.000 68.000	68.000 61.000	25.000 18.200	41.600 30.200
RIDUZIONI	Adulti aggiunti 15% Bambini fino a 2 anni da concordarsi da 3 a 6 anni 30%			
SUPPLEMENTI	supplemento vista Lago L. 5.000 Camera doppia per singola in pensione L. 15.000 Letto aggiunto in singola o in doppia L. 12.000 Letto aggiunto in doppia con servizi L. 15.000			
PASTI	Piccola colazione L. 5.000 Pasto a prezzo fisso L. 25.000			